

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

MCXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE		PAG.	PAG.
	PAG.		
Congedo	47439	CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i>	47442
Disegno di legge:		47443, 47445, 47448	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	47440	COPPI ALESSANDRO, <i>Presidente della</i>	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	47439	<i>Giunta</i>	47444, 47445
Disegno di legge (Seguito della discussione):		DUGONI	47444, 47445
Stato degli ufficiali dell'Esercito, della		RICCIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	47445
Marina e dell'Aeronautica. (3028)	47451	47448	
PRESIDENTE	47451	AMADEI, <i>Relatore di minoranza</i>	47445
BOTTONELLI	47451	GUERRIERI EMANUELE, <i>Relatore per la</i>	
ROVEDA	47452	<i>maggioranza</i>	47446, 47447
AZZI	47453, 47454	GATTO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	47446
CUTTITA	47453, 47455, 47460	47447	
PIETROSANTI	47453	MARTUSCELLI	47446
JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		MARZI, <i>Relatore di minoranza</i>	47447
<i>la difesa</i>	47453, 47457	CAMPOSARCUNO, <i>Relatore per la mag-</i>	
MORO ALDO	47453	<i>gioranza</i>	47450
VOCINO	47454, 47460	TONENGO	47450
COPPI ALESSANDRO, <i>Relatore</i>	47454		
Proposte di legge:		Interrogazioni (Annunzio):	
(<i>Annunzio</i>)	47451	PRESIDENTE	47461, 47463, 47464
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	47440	FAILLA	47463
Proposta di legge (Svolgimento):		CUTTITA	47463
PRESIDENTE	47440	CAPALOZZA	47463
POLANO	47440		
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>			
<i>Presidenza del Consiglio</i>	47442		
Domanda di autorizzazione a procedere			
in giudizio (Annunzio)	47440		
Domande di autorizzazione a procedere			
in giudizio (Esame):			
PRESIDENTE	47442, 47445		
GULLO	47442		
SCALFARO, <i>Relatore di minoranza</i>	47442		
	47446, 47450		

La seduta comincia alle 11.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 13 marzo 1953.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo, per motivi di famiglia, il deputato Palenzona.
(È concesso).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Soppressione dell'Alto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

Commissariato dell'alimentazione ed istituzione di una « Direzione generale dell'alimentazione » presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (*Approvato dal Senato*) (2196), già assegnato alle Commissioni riunite I (Affari interni), IX (Agricoltura) e X (Industria), in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alle medesime Commissioni, in sede referente.

Deferimento a Commissioni di un disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

« Modificazioni alle piante organiche del personale della Magistratura e dei funzionari di cancelleria e di segreteria addetti alla Corte di cassazione ed alle Corti di appello » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (3286);

CAPALOZZA: « Estensione della indennità di rappresentanza ai magistrati di appello dirigenti le preture nei capoluoghi di provincia » (3231) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

TOGNI: « Integrazione degli organici del personale insegnante e assistente universitario » (3277) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

SEMERARO GABRIELE ed altri: « Provvedimenti per il completamento dell'ospedale civile di Taranto » (2183) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 290 del codice penale

e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Vilipendio delle Forze armate dello Stato*). (Doc. II, n. 501).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Polano e Tarozzi:

« Per la istituzione di un ruolo speciale di capi tecnici — gruppo B — per il servizio escavazione porti marittimi ». (2242).

L'onorevole Polano ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 2242, che insieme con l'onorevole Tarozzi ho avuto l'onore di presentare, riguarda la istituzione di un ruolo speciale di capi tecnici — gruppo B — per il servizio escavazione porti marittimi.

È necessario dire anzitutto poche parole a proposito di questo servizio. L'atto di nascita del servizio escavazione porti marittimi risale al 1927; ma è solo con l'articolo 3 del decreto-legge 5 luglio 1934 che viene istituito ufficialmente detto servizio e create per esso 4 sezioni autonome del genio civile: a Livorno, Napoli, Bari, Venezia.

Questo servizio aveva lo scopo di assumere direttamente da parte dell'amministrazione dello Stato quei lavori di escavazione nei porti marittimi, così importanti per la sistemazione dei nostri porti, e che prima venivano affidati solo alle imprese private.

Detto servizio non ebbe in origine carattere definitivo, ma soltanto di esperimento in concorrenza con le imprese private. Poi però se ne vide il vantaggio; ed esso infatti mostrò la superiorità tecnica ed economica della gestione diretta in un servizio di tale importanza. Tuttavia, essendo sorto il servizio con carattere di esperimento, esso non ebbe fin dall'inizio una fisionomia ben definita ed un carattere di stabilità, per cui non venne istituito subito un ruolo speciale del personale tecnico; e si ricorse a ripieghi di carattere provvisorio, impiegando personale salariato pratico per tutti quei lavori che non esigevano personale di funzionamento direttivo. Per venticinque anni circa questo personale tecnico specializzato ha continuato ad essere considerato straordinario e non è stato creato un ruolo speciale di capitecnici specificamente preparati, forniti di un titolo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

di studio che assicurasse una competenza specializzata nel genere dei lavori da compiere. Ritengo interessante esporre in poche parole come è stato assunto questo personale.

Nel 1927, consentendolo le condizioni di allora, venne fatta una operazione molto semplice, che non abbisognò certamente di notevole sforzo cerebrale e spiccate doti organizzative. Operazione semplicissima, dicevo: a dirigere le quattro sezioni allora costituite vennero distaccati quattro ingegneri del genio civile. Il rimanente del personale fu tutto assunto con la qualifica di operaio giornaliero, pagato sulle opere. Si ebbero così impiegati degli uffici divenuti operai giornalieri, con mansioni di notevole importanza e responsabilità, amministrativa e tecnica. Si ebbero dei capidraga qualificati come operai giornalieri, ai quali vennero affidate responsabilità di comando, di esecuzione di lavori e di amministrazione di bordo sulle navi adibite a questi servizi, e a dirigere interi convogli di mezzi, operanti normalmente lontano dalla sede della sezione: per esempio, da Livorno, inviati nei porti della Sardegna oppure delle colonie. Si ebbero capitani di rimorchiatori qualificati come operai giornalieri, sebbene investiti di responsabilità di comando nei confronti del servizio e delle autorità marittime. E operai giornalieri vennero considerati capi officina, capi cantieri, macchinisti, capiscalo, nostromi e tutto il rimanente personale.

Il personale il quale antecedentemente prestava servizio su alcune draghe, gestite dal genio civile, con la classifica di operaio temporaneo fu passato al servizio escavazione porti con la classifica di operaio giornaliero. Tutti questi « operai giornalieri » venivano in genere imbarcati su mezzi d'opera. Su tali mezzi facevano vita di bordo e con essi si trasferivano da un porto all'altro della nazione e delle colonie, sempre classificati come « operai giornalieri ».

Un operaio giornaliero, quando ha terminato le sue ore di lavoro, se ne va a casa. Ma costoro erano costretti alla permanenza a bordo. Questo personale veniva chiamato alla osservanza degli obblighi marittimi non retribuiti; oltre alla permanenza a bordo anche dopo terminato il normale lavoro, facevano anche i servizi di guardia, dovevano osservare i doveri disciplinari, ecc. Pensate, poi, che a questi cosiddetti operai giornalieri, che però avevano mansioni tecniche di alta responsabilità, venne per qualche tempo riconosciuta anche, esteriormente, una certa dignità: fu data una divisa ai capidraga e ai

capitani dei rimorchiatori; una divisa del tutto simile a quella degli ufficiali di marina... Però restarono qualificati e pagati come operai giornalieri! Devesi altresì notare che il servizio prestato dal personale dal 1927 ha avuto carattere continuativo; e ciò può essere dimostrato non solo dalla registrazione di imbarco, ma anche dai contributi assicurativi versati, e dagli stati paga.

Le mansioni di questo personale non sono pertanto mai state quelle proprie dell'operaio giornaliero. Si tratta quindi di riparare a questa ingiustizia e di riconoscere un diritto acquisito: dopo venticinque anni di lavoro essi devono divenire dipendenti statali.

Con la legge sulla « Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime », recentemente approvata dal Parlamento, le sezioni autonome dei servizi escavazione porti sono state soppresse, ma sono rimaste immutate le competenze e l'organizzazione dei servizi stessi; per cui la loro attività si svolgerà ora nell'ambito dei nuovi uffici per le opere marittime istituiti dalla legge menzionata.

Rimane però l'esigenza di creare un ruolo speciale per i capitecnici. A ciò, appunto, tende questa proposta di legge, che, se approvata, risolverà un problema nell'interesse della stessa amministrazione in quanto tende a mantenere dei quadri specializzati, per questi delicati lavori marittimi, e renderà giustizia al personale tecnico interessato.

In particolare, il nostro disegno di legge propone: la istituzione del gruppo B dei capitecnici utilizzati per i servizi escavazioni marittime; l'apertura di concorsi per l'assunzione di personale in questo nuovo ruolo; l'indicazione dei titoli di studio che i concorrenti aspiranti alla assunzione dovrebbero fornire; nella prima applicazione della legge i posti disponibili dovranno essere coperti mediante l'espletamento di concorso interno riservato al personale non di ruolo salariato, in possesso di uno dei titoli indicati, e presumendosi dal limite di età; se non si copriranno così tutti i posti disponibili, per i posti vacanti si potrebbe indire un concorso interno per il personale non di ruolo salariato che, pur non avendo i titoli di studio prescritti, abbia però almeno per cinque anni espletato la funzione propria al personale di ruolo e dimostrato di possedere le capacità. Nella proposta di legge è inoltre allegata la tabella dei posti di ruolo.

Io non mi dilungo oltre. L'utilità della proposta spero sia chiara ora a tutti i colleghi, e chiedo che essa venga presa in considerazione; dopo di che la Presidenza vorrà ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

metterla subito alla Commissione, in sede deliberante, affinché il provvedimento possa essere varato prima della chiusura della legislatura.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Polano e Tarozzi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Armosino Tesauero, Bertola e Lizier:

« Reintegrazione delle maestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo B ». (2829).

Poiché nessuno dei proponenti è presente, lo svolgimento della proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di tredici domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

GULLO. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, desideravo chiedere agli onorevoli colleghi se essi non pensino, come me, che sia il caso di rinviare la discussione su tutte queste richieste di autorizzazione a procedere data l'imminenza del rinnovamento della Camera, anche perché è opinabile se, riletto qualcuno dei deputati contro cui sono richieste le autorizzazioni a procedere, non debba la nuova Camera deliberare di nuovo sulle richieste stesse.

E non faccio nemmeno il caso di coloro che non risultino rieletti deputati e per cui, quindi, si appaleserebbe inutile la attuale richiesta di autorizzazione a procedere.

Per questi motivi, che mi pare possano essere condivisi da tutti i colleghi, a qualunque settore appartengono, credo che la Camera non avrà difficoltà ad accogliere la mia proposta.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro la proposta Gullo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, noi non ravvisiamo le ragioni di opportunità che ha fatto presente l'onorevole Gullo. La Camera, fino all'ultimo momento in cui lavora, è un organo perfettamente funzionante e può quindi deliberare su qualunque argomento. Vi possono essere, inoltre, dei colleghi i quali potrebbero avere interesse a che la loro questione sia decisa subito.

Tralasciando, quindi, altre argomentazioni, chiedo che la Camera deliberi contro la proposta di rinvio formulata dall'onorevole Gullo.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Io penso che la proposta dell'onorevole Gullo debba essere accolta. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Scalfaro che le funzioni del Parlamento permangono piene anche all'ocaso della legislatura; posso aggiungere anche che sono piene persino nel periodo della *prorogatio* prevista dalla Costituzione, e pertanto noi possiamo deliberare, sia pure in via eccezionale, fino alla convocazione della nuova Camera.

Ma qui siamo di fronte ad un problema che non attiene alle funzioni, bensì alla funzionalità del Parlamento, di cui si è discettato e, più, si discetta proprio in questi giorni. La questione si pone così: se noi, oggi, consentissimo delle autorizzazioni a procedere, possiamo essere certi che i relativi procedimenti penali non verranno ad essere fissati nel lasso di tempo che intercorre da oggi sino alla convocazione della nuova Camera; sicché, delle due l'una: o il deputato nei confronti del quale sia stata concessa l'autorizzazione a procedere non sarà riletto, e allora l'autorizzazione a nulla serve, perché non è richiesta contro chi non è più deputato, o il deputato sarà ancora tale, e allora occorrerà una nuova autorizzazione a procedere, come è giurisprudenza pacifica del nostro Parlamento e alla quale noi ci siamo conformati nella presente legislatura. Posso ricordare, ad esempio, il precedente dell'onorevole Cremaschi per cui, nonostante l'autorizzazione a procedere fosse stata già concessa dall'Assemblea Costituente, il caso venne riesaminato e la Camera addirittura respinse la richiesta di cui si trattava, con una deliberazione opposta alla precedente.

Pertanto, onorevoli colleghi, io penso che non sia il caso di sciupare del tempo prezioso,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

per discutere di queste autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Gullo.

(Non è approvata).

Passiamo allora all'esame della prima domanda di autorizzazione a procedere, contro il deputato Ricci Mario, per i reati di cui agli articoli 648, 485, 489, 481 e 482 del codice penale, in relazione all'articolo 476, prima parte, dello stesso codice (ricettazione; uso di assegni bancari falsificati). (Doc. II, n. 195).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

CAPALOZZA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei rimettermi alla mia relazione scritta, ma desidero aggiungere qualche precisazione ad intelligenza dei colleghi, anche e soprattutto perché si tratta di reati che appaiono particolarmente delicati, e che potrebbero, diffusi dalla stampa, procurare, ingiustamente, cattiva fama al nostro collega Mario Ricci. Pertanto, è necessario che io dica di che cosa in effetti si tratta.

Il 3 luglio 1945, poco dopo la liberazione, veniva ucciso tale Luigi Grazia, industriale caseario del modenese:

Con rapporto del 15 aprile 1950, cioè dopo circa cinque anni, i carabinieri di Spilamberto riferivano che durante lo svolgimento di indagini relative a questo lontano evento, avevano accertato, genericamente, che erano stati asportati, in occasione del prelevamento del Grazia dalla sua abitazione, del denaro e degli assegni bancari.

Si accertò allora che dopo il 3 luglio 1945, Mario Ricci, che era sindaco di Pavullo, che era esponente del comitato di liberazione nazionale, e che, soprattutto, era uno degli elementi direttivi di un comitato di assistenza che il comitato di liberazione nazionale aveva creato in quella zona, allo scopo di aiutare largamente quanti si trovavano in difficoltà economiche, specie in dipendenza della guerra, aveva riscosso, per conto di tale comitato di assistenza, alcuni assegni bancari: fra gli altri, due assegni bancari che risultavano intestati l'uno al Grazia e l'altro al di lui caseificio. Si tratta di un assegno bancario di 2.587 lire, che era stato rilasciato il 6 luglio

1944, cioè un anno prima, e di un assegno di 3.808,70, che era stato, come risulta dalle carte processuali, rilasciato in bianco.

L'autorità inquirente ebbe a porre in correlazione questi due eventi: l'asportazione del denaro e degli assegni in casa del Grazia nel luglio del 1945 e la riscossione di questi assegni in periodo successivo da parte di Mario Ricci in quella qualifica; e pertanto, in un primo tempo, come risulta dall'esposto del procuratore della Repubblica di Modena al Presidente della Camera dei deputati, il Ricci venne denunciato per correatà nell'omicidio! Vero è che subito dopo il procuratore della Repubblica riconosce e riferisce che a carico del Ricci non è emerso il benché minimo elemento che possa farvelo ritenere implicato. Peraltro, per il fatto che gli assegni erano stati da lui riscossi, lo si è denunciato per ricettazione e per uso di assegni bancari falsificati. Perché si dice «uso di assegni bancari falsificati»? Perché uno dei due assegni, precisamente quello di 2.587 lire, porta, sì, la firma di girata del Grazia Luigi, ma si afferma, altresì — pur senza che sia stata fatta in particolare nessuna indagine peritale — che la firma del Grazia non sia autentica. Mi preme dire che il Ricci non è neppure sospettato, comunque, di essere l'autore della pretesa falsificazione, talché è stato denunciato soltanto per uso di assegni falsi.

Ora, io devo far rilevare alcune circostanze, che del resto ho già riassunto nella mia relazione di minoranza. Occorre pensare che gli assegni bancari non sono pervenuti all'ora nostro collega Mario Ricci comé persona, bensì sono pervenuti al comitato di assistenza interpartitica del comitato di liberazione nazionale, di cui il Ricci era esponente. Egli si è limitato ad effettuare la riscossione, così come effettuò allora la riscossione di tanti altri assegni che venivano, dalla pubblica beneficenza, consegnati a questo scopo al comitato di assistenza.

D'altra parte, la buona fede del collega Ricci balza evidente da un insieme di elementi concorrenti e quanto mai eloquenti. La riscossione è avvenuta pochi giorni dopo il grave fatto di sangue. Ora, è intuitivo che se il collega Ricci avesse potuto sia pur lontanamente immaginare che gli assegni provenivano da un reato, che la detenzione degli assegni fosse legata all'uccisione, si sarebbe guardato bene dal chiederne la riscossione. È credibile che le cose siano avvenute così: egli non avrà neanche esaminato, fra gli assegni e documenti di credito che si venivano riscuotendo in quei giorni, quei determinati assegni, non si sarà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

forse neppur reso conto di chi fossero, non avrà indagato che fossero pervenuti prima oppure dopo l'uccisione del Grazià.

D'altra parte, signor Presidente, la riscossione è avvenuta in modo palese, in un modo addirittura ufficiale: perché il direttore della banca si è recato di persona alla residenza comunale di Pavullo ed ha egli effettuato il pagamento degli assegni. E lo ha effettuato, egli, sì, rendendosi esatto conto di che cosa gli assegni fossero, a chi fossero intestati (intestati, cioè, ad una persona che era stata uccisa alcuni giorni prima) e rendendosi perfino conto che uno non fosse formalmente regolare, perché portava la scritta a tergo « Caseificio Grazià Luigi-Spilamberot », che non costituisce una girata ma puramente e semplicemente una indicazione. Constatazione che una persona non pratica come il Ricci non poteva fare, e che, invece, il direttore, che è il tecnico specifico, dice esplicitamente di avere fatto, per suo conto, senza neppure avvertire esso Ricci.

Ora, se il collega Ricci, da un lato, e il direttore della banca dall'altro, non avessero ritenuto la perfetta regolarità del titolo o il direttore della banca avesse avuto qualche sospetto o qualche perplessità, il primo non avrebbe richiesto il pagamento, e il secondo non l'avrebbe effettuato.

Infine, è da osservare che i documenti bancari non sono stati occultati in alcun modo, ma consegnati all'istituto di credito, e cioè posti nella condizione tipica per la conservazione e per l'affidamento ad ogni fine di giustizia.

Se anche solo un vago dubbio vi fosse stato da parte del collega, egli avrebbe fatto una cosa semplicissima. Trattandosi di documenti di credito che la dottrina commercialistica definisce obbligazione autonoma, egli anziché presentarli personalmente per la riscossione, li avrebbe fatti circolare senza la sua firma di girata. Non si sarebbe mai scoperto o per lo meno sarebbe stato assai difficile scoprire come questi documenti fossero pervenuti al comitato di assistenza del comitato di liberazione nazionale e a Mario Ricci.

Per questi motivi, sono certo che i colleghi vorranno aderire alla richiesta della minoranza della Giunta, negando l'autorizzazione a procedere.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, mi trovo in una

situazione di carattere personale assai delicata, perché l'onorevole Mario Ricci è stato eletto nella mia circoscrizione e perché, appartenendo egli ed io a diversi e opposti partiti, abbiamo avuto frequenti occasioni di incontrarci, o per meglio dire di scontrarci.

Per queste ragioni, anche in sede di Giunta, io mi sono astenuto, nel modo più rigoroso, dall'intervenire nella discussione, limitandomi ad un compito assolutamente formale di presiedere la Giunta stessa.

Dovrei qui, per l'assenza del relatore onorevole Facchin, ammalato, illustrare le ragioni per cui la maggioranza della Giunta è venuta nell'avviso di proporre alla Camera la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio. Io penso però che la Camera, rendendosi conto della mia situazione di carattere personale, mi vorrà consentire di riferirmi, puramente e semplicemente, alla relazione scritta del collega Facchin a nome della maggioranza della Giunta.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Ho sentito con un certo compiacimento le parole dell'onorevole Coppi, circa la situazione particolare in cui si è trovato, quale presidente della Giunta, nei confronti della domanda di autorizzazione a procedere nei riguardi dell'onorevole Ricci, e comprendo la sua perplessità.

D'altra parte, noi abbiamo già proposto un rinvio puro e semplice di tutte le domande di autorizzazione a procedere, in vista della imminente campagna elettorale e della imminente chiusura della legislatura. Non ci è stato concesso un rinvio generico. Credo però che, mancando il relatore per la maggioranza, non ci si possa, in queste condizioni, rimettersi puramente e semplicemente alla relazione scritta, perché il regolamento prescrive che debba essere illustrata verbalmente la situazione del deputato e la questione per la quale è richiesta l'autorizzazione a procedere.

In queste condizioni, mi sembra che non vi sarebbe — appunto perché trattasi di un collega di collegio dell'onorevole Coppi — niente di straordinario a rinviare questa specifica autorizzazione a procedere al giorno in cui sarà presente l'onorevole Facchin, cosa che noi ci auguriamo avvenga prestissimo, perché desideriamo l'ottima salute di tutti i colleghi.

Quindi, faccio formale proposta, signor Presidente, di rinviare — in mancanza del relatore per la maggioranza e in mancanza della relazione orale, come prescrive il regolamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

— l'esame di questa domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, credo che ella non potrebbe citarmi l'articolo del regolamento al quale ella intende riferirsi.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Per la verità non conosciamo la norma che è stata richiamata. Essa non esiste. Sappiamo soltanto che in simili casi al relatore si sostituisce il presidente della Commissione. D'altra parte, non è mancata la relazione orale, perché, se è prassi costante della Camera che il presidente della Giunta per le domande di autorizzazione a procedere si sostituisca al relatore in sua assenza, il presidente ha oralmente illustrato il caso alla Camera, richiamandosi soprattutto alla relazione scritta. Non comprendo davvero che cosa si chieda dall'onorevole Dugoni! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Io non ho inteso richiamarmi tanto ad un articolo del regolamento quanto ad una prassi costante della nostra Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, vorrei pregarla di astenersi dal fare affermazioni del genere.

DUGONI. Non sono state mai concesse autorizzazioni a procedere senza la relazione: le abbiamo respinte senza relazione, ma, ripeto, non ne abbiamo approvate senza relazione. (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, la relazione c'è, ed è quella scritta, stampata e distribuita, nella quale il pensiero del relatore e della maggioranza della Giunta è chiaramente espresso.

DUGONI. Noi dobbiamo tener conto che il presidente si è rifiutato di illustrare la relazione.

COPPI ALESSANDRO, Presidente della Giunta. Io mi sono rimesso alla relazione scritta. Sia esatto!

PRESIDENTE. Non è affatto necessario che le relazioni scritte siano illustrate. D'altra parte, il presidente della Commissione ha dichiarato di rimettersi alla relazione scritta.

Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La seconda domanda è contro il deputato Smith, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (vilipendio del Governo e delle forze armate). (Doc. II, n. 221).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, avrebbe facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza, il quale però è assente.

COPPI ALESSANDRO, Presidente della Giunta. In sostituzione del relatore di maggioranza, onorevole Facchin, ammalato, dichiaro che mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

AMADEI, Relatore di minoranza. Mi rimetto alla relazione scritta, che mi illudo sia stata letta anche dai colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La terza domanda è contro il deputato Ingrao, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (rifiuto di pubblicazione di rettifica). (Doc. II, n. 248).

Anche su questa domanda sono state presentate due relazioni: una di maggioranza, che propone alla Camera di concedere l'autorizzazione; l'altra di minoranza, che propone di negarla.

CAPALOZZA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, Relatore di minoranza. Noi riteniamo che non possa essere consentita l'autorizzazione a procedere in questo caso, perché l'esame delle carte processuali ci dimostra che i fatti che sono stati esposti sull'*Unità* corrispondono sostanzialmente alla realtà. Ci potranno essere state delle amplificazioni, quelle amplificazioni che sono consentite alla cronaca, così come di recente ha riconosciuto anche la giurisprudenza della Corte di cassazione; saranno state adoperate delle tinte vivaci nella narrazione dell'episodio, ma l'episodio è vero, secondo quanto emerge anche dal rapporto dei carabinieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

Pertanto, a giudizio mio e della minoranza della Giunta, la rettifica richiesta dal comandante dei carabinieri che ha partecipato a quell'azione appare di carattere emulativo, sicché non v'era l'obbligo giuridico della sua pubblicazione.

D'altra parte, si tratta indubbiamente di materia politica, di materia che si inquadra nella polemica politica: quindi, anche per questo motivo, l'autorizzazione va negata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

GUERRIERI EMANUELE, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Giunta ritiene che la Camera non possa seguire il punto di vista dell'opposizione che non tiene conto di un elemento fondamentale e cioè che ci troviamo di fronte ad un fatto che ha già formato oggetto di esame da parte della autorità giudiziaria, la quale ha emesso una sentenza di condanna. Allora, l'onorevole Ingrao non era stato proclamato deputato, per cui solo successivamente si è dovuto chiedere l'autorizzazione a procedere. Poiché ci troviamo in presenza di un giudizio in grado di appello, manca il presupposto per negare l'autorizzazione.

Negare l'autorizzazione a procedere significa difatti deliberare l'accusa e prevedere che l'autorità giudiziaria non troverà materia di colpevolezza, di guisa che la concessione dell'autorizzazione si risolverebbe in una inutile e ingiusta mortificazione dei diritti inerenti al mandato parlamentare. Nel caso in esame non vi è nulla di tutto questo, né noi possiamo entrare nel merito delle impugnative proposte. In fondo riteniamo che sia nell'interesse dello stesso onorevole Ingrao portare a definizione il procedimento dinanzi al magistrato di appello, per stabilire se la condanna inflitta dal tribunale sia o meno fondata. Pertanto, insistiamo affinché la Camera conceda l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La quarta domanda è contro il deputato Ingrao, per i reati di cui agli articoli 595, 656 e 57 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa e pubblicazione di notizie false e tendenziose). (Doc. II, n. 253).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

SCALFARO, Relatore di minoranza. Mi rimetto alla relazione scritta, chiedendo che la Camera voglia concedere l'autorizzazione a procedere, trattandosi, per altro, di un grado di appello che è stato richiesto dallo stesso collega imputato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

GATTO, Relatore di maggioranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, della minoranza della Giunta, di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

La quinta domanda è contro il deputato Grassi, per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false e tendenziose). (Doc. II, n. 311).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Evidentemente qui vi è stato un vero e proprio equivoco, che si rileva dalla stessa domanda di autorizzazione, partita dalla questura di Torino e trasmessa dal procuratore delle Repubblica. Infatti, l'onorevole Grassi, prospettando in un articolo la necessità che i lavoratori assumessero delle posizioni nette a favore della pace, scrisse che in quei giorni erano state recapitate « delle rosse cartoline, preavviso di mobilitazione di guerra ». Ora, quale è l'imputazione?

L'imputazione è quella di cui all'articolo 656 del codice penale, cioè la pubblicazione di notizie false e tendenziose. Non vi è bisogno di esporre una rassegna della dottrina e della giurisprudenza per informare i colleghi di una cosa abbastanza facile ed accessibile: che questo reato si commette materialmente, con la pubblicazione di notizia obiettivamente falsa e, intenzionalmente, con la coscienza da parte del suo autore di pubblicare una notizia che egli sappia esser falsa in punto di fatto. Nella specie la questura ha ritenuto che l'autore dell'articolo volesse affermare che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

erano state recapitate delle cartoline di mobilitazione e in questo senso ha informato il procuratore della Repubblica, il quale a sua volta ha potuto accertare presso il distretto che erano state effettivamente mandate delle cartoline; esse avvertivano tutti coloro che si trovavano in una determinata situazione militare che potevano essere chiamati alle armi a mezzo di un manifesto e quindi dovevano tenersi pronti. Evidentemente le cose dovevano finire a questo punto, mancando il falso che si voleva imputare all'onorevole Grassi perché le cartoline erano state mandate; e, quanto alla formula «mobilitazione di guerra», essa volle ovviamente riferirsi alla preparazione in atto che si attribuiva a una politica di guerra. Quello dell'onorevole Grassi, insomma, era un apprezzamento politico. Senonché il reato che viene a lui imputato non riguarda affatto tale apprezzamento, ma investe un «falso», che non esiste affatto e che è stato smentito.

In altre parole, qui siamo di fronte alla inesistenza in punto di fatto di ogni elemento di accusa, ed io penso perciò che la Camera darebbe prova di serenità non concedendo l'autorizzazione richiesta.

MARZI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZI, *Relatore di minoranza*. L'intervento del collega Martuscelli mi dispensa di parlare a lungo. Mi limiterò, pertanto, a fare un appello alla maggioranza, perché voglia considerare la questione con una certa serenità. Si noti, anzitutto, che l'onorevole Grassi non aveva steso un articolo, ma un semplice comunicato, nel quale si invitavano i cittadini a riunirsi in località determinate per discutere il modo come difendere la pace. Può questo costituire un reato? Né si dica che l'invito era fatto a base di notizie false, perché l'esistenza delle cartoline è stata accertata e in quei giorni circolavano per il nostro paese dei generali stranieri che visitavano le zone strategicamente più importanti. Notizie vere quindi. Hanno esse perturbato, oppure potevano perturbare l'ordine pubblico quando si diceva che l'invito era per discutere il modo come difendere la pace? Non credo che la maggioranza voglia essere così severa nei riguardi di questo reato denunziato e perciò mi rimetto interamente alla mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, siamo al tempo in cui il generale Eisenhower, allora comandante dell'esercito della N. A. T. O. venne in Italia. Su *l'Unità* uscì questo comunicato: «Prescelgano i lavoratori, in ampie assemblee unitarie, le forme e i modi della loro protesta, che sia nuova prova della presente volontà di pace di tutto il popolo e rechi anche l'espressione dello sdegno di quei cittadini che già in questi giorni si sono visti recapitare le rosse cartoline di mobilitazione per la guerra».

L'onorevole Martuscelli si è diffuso a lungo per cercare di dimostrare questo: che soggettivamente non vi era alcuna volontà, da parte di coloro che firmarono quel comunicato, di pubblicare notizie false o tendenziose. Bisogna precisare che non appena vennero emesse le cartoline cennate nel comunicato, che erano normalissime cartoline per la normale organizzazione militare, vi fu subito da parte dell'estrema sinistra il tentativo di montare l'opinione pubblica e di dire: ora verrà la guerra.

Allora il Ministero della difesa diramò subito un comunicato nel quale avvertiva che si trattava di normali misure organizzative delle forze armate. Non ostante che questa precisazione fosse già venuta, in quel comunicato si parlava, come ho detto, delle «rosse cartoline di mobilitazione per la guerra».

Ora, io mi domando se questa non sia una frase chiarissimamente atta a turbare l'ordine pubblico. Ma anche a prescindere da questa considerazione sul merito, che non spetta, in verità, a noi membri della Giunta, né spetta alla Camera, ma spetta alla magistratura, certo è un fatto: che qui nessuna persecuzione politica è intervenuta per cui si possa dire che questa procedura penale è stata instaurata in odio a un deputato per la funzione che esercita. È una normalissima procedura, in cui la persecuzione politica non c'entra nulla; una normalissima procedura su cui dovrà vedersela l'autorità competente, che è quella giudiziaria. Riterrà l'autorità giudiziaria che esistano gli estremi del reato previsto, come il sottoscritto ritiene, o non lo riterrà, come pensa invece l'onorevole Martuscelli? È cosa, questa, che non riguarda il giudizio della Camera. Ma nulla però vi è per cui la Camera non debba concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La sesta domanda è contro il deputato Ingraio, per il reato di cui agli articoli 37, 595, primo, secondo e terzo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (Doc. II, n. 4111).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, pende procedimento penale contro l'onorevole Ingraio, nella sua qualifica di direttore dell'*Unità*, perché era stato pubblicato, sul numero del 27 novembre 1949 di detto giornale, edizione della Sicilia (si noti bene: edizione della Sicilia), un trafiletto il quale lamentava che dei sinistrati di guerra, che si erano alloggiati in alcune casermette, erano stati sfrattati dall'autorità militare ed erano stati gettati sulla strada. Il comandante generale del corpo d'armata Quirino Armellini si è ritenuto offeso di quest'affermazione e in data 22 febbraio 1950 ha sporto querela all'autorità giudiziaria perché si procedesse per il reato di diffamazione a mezzo della stampa.

La minoranza della Giunta ha osservato — ed io l'ho rilevato nella mia breve relazione scritta — che, nel caso, si tratta di una di quelle tipiche notizie di cronaca per le quali non è concepibile la perseguibilità penale, a meno di non volere addirittura strozzare ogni libertà d'informazione: ché l'informazione, quando proviene da un cronista locale è, per sua natura, urgente, e non può essere sempre fotograficamente esatta. Inoltre, il collega Ingraio non può essere ritenuto responsabile di una notizia che, appunto perché è una notizia di cronaca locale, non poteva essere da lui immediatamente controllata, qui a Roma, nelle sue funzioni di direttore del giornale.

Pertanto, chiedo che la Camera voglia respingere la chiesta autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta, rilevando soltanto che, quando in un articolo si scrive «rivela una mentalità brutale e offende la dignità umana», non si può più parlare di notizia di cronaca. Non è più notizia di cronaca dire «mentalità brutale e offende la dignità umana». Sono queste le espressioni per le quali è stata presentata querela.

Quindi, tutta l'impostazione data dall'onorevole Capalozza, e cioè che si tratti di una notizia di cronaca, cade di fronte a questa osservazione.

Per questa ragione, insisto nel richiedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La settima domanda è contro il deputato Nicoletto, per il reato di cui agli articoli 595 e 110 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso in diffamazione a mezzo della stampa). (Doc. II, n. 459).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovete consentirmi che spenda qualche parola per questa autorizzazione a procedere, perché si tratta di una fattispecie che a me pare semplicemente grottesca.

Sul settimanale *La Verità* di Brescia, in data 8 marzo 1952 veniva pubblicato un articolo intitolato «Via i calunniatori e i disonesti». Si narra, in questo articolo, che nell'ottobre 1948 giungeva all'«Enal» di Brescia, sollecitato dal suo direttore Sgroj, un telegramma in cui si dichiarava che il consiglio provinciale, democraticamente eletto, veniva sciolto per gravi irregolarità amministrative. E si prosegue spiegando come una specifica collettiva accusa di disonestà veniva lanciata contro gli uomini che componevano quel consiglio.

Si fa, poi, l'elenco dei componenti, aggiungendovi anche l'appartenenza ai rispettivi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

partiti: ve ne sono del partito democristiano, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, oltreché del partito comunista e del partito socialista. E si aggiunge:

« Alle proteste dei lavoratori e dei cittadini democratici che chiedevano pubblica e completa chiarificazione sulle irregolarità amministrative » (cioè quelle irregolarità di cui parlava il telegramma dell'« Enal » centrale) « i dirigenti dell'« Enal » così scrivevano alla Presidenza del Consiglio: « Non si è ancora potuto procedere alla denuncia all'autorità giudiziaria dei responsabili, né precisare i nomi dei compromessi, essendo emersi nuovi gravi reati per i quali sono ancora in via di accertamento le responsabilità di ciascun consigliere ».

Quindi, fin qui l'articolo parla di accuse contro i componenti il consiglio provinciale dell'« Enal » di Brescia, fra cui è il nostro compagno onorevole Nicoletto: si tratta delle accuse suggerite dal direttore dell'« Enal » di Brescia contro i dirigenti di ogni partito dell'« Enal » di Brescia. Non vi è, quindi, nessuna accusa che tocchi la dirigenza centrale dell'« Enal » e in particolare il commissario straordinario, avvocato Gioacchino Malavasi.

Continua l'articolo: « Oltre tre anni sono passati da allora. Nessuna denuncia è stata fatta all'autorità giudiziaria, nessuna chiarificazione è stata data alle decine di migliaia di enalisti bresciani, l'ombra del dubbio è stata lasciata ad arte su uomini di tutti i partiti politici, da tutti conosciuti e stimati ».

E incalza: « Questo mentre il direttore provinciale dell'« Enal » di Brescia dottor Sgroj » (cioè colui che ha sollecitato il telegramma di scioglimento del consiglio provinciale dell'« Enal » di Brescia) « non ha smentito l'inchiesta condotta dalla *Verità* in questi mesi e nella quale lo si accusava: 1°) di aver sperperato milioni dell'« Enal » provinciale in manifestazioni incontrollate; 2°) di aver nascosto una serie di reati commessi da un suo dipendente (Muccio) contro l'« Enal »; 3°) di essersi compromesso assieme ai dirigenti nazionali nella vergognosa speculazione (6 miliardi) delle targhe dei carri a danno dei contadini; 4°) di aver gravato i circoli (C. R. A. L.) di misure fiscali ingiustificate, il cui ricavato (alcune decine di milioni) non si sa dove sia finito; 5°) di tenere nascosti da tre anni ai lavoratori i bilanci dell'« Enal » provinciale; 6°) di varie altre attività dubbiose che nulla hanno a che fare con la funzione sociale dell'« Enal ». I lavoratori bresciani non possono più permettere che lo Sgroj continui a fare i suoi comodi, mentre si lascia ad

arte che l'ombra del sospetto pesi sui uomini da tutti conosciuti per la loro onestà, falsamente accusati. Se ne vada il signor Sgroj prima di essere obbligato a parlare di altri suoi fatti disgustosi! Noi chiediamo: 1°) una inchiesta per chiarire i fatti successi dal 1948 ad oggi; 2°) l'allontanamento del dottor Sgroj dall'« Enal » provinciale e dall'« Enal » nazionale; 3°) il ritorno alla normalità dell'« Enal » provinciale affinché sia ripristinata la fiducia degli enalisti nella loro democratica organizzazione ».

Questo è l'articolo. Onorevoli colleghi, ciascuno di voi dirà: indubbiamente qui vi sono delle accuse gravi nei confronti di questo dottor Sgroj. Egli è tacciato nel titolo quale « calunniatore e disonesto », e contro di lui, nel testo, vengono specificati fatti precisi, e gravi, individuati, che lo chiamano direttamente in causa. Orbene, dal fascicolo processuale e dagli stessi documenti parlamentari risulta che il signor Sgroj non si è né punto né poco preoccupato di sporgere querela contro il direttore della *Verità*, né contro l'autore dell'articolo né contro chicchessia. Sapete chi si è rivolto all'autorità giudiziaria? Il commissario straordinario dell'« Enal », l'avvocato Gioacchino Malavasi, il quale non è direttamente e personalmente chiamato in causa. Egli tutt'al più può essere l'autore del telegramma che imponeva lo scioglimento del consiglio provinciale democraticamente eletto.

Ma non è il telegramma che il commissario Malavasi contesta nella sua querela; non è l'ordine di scioglimento che egli nega. Egli si limita a dire: « Il sottoscritto, avvocato Gioacchino Malavasi, quale commissario straordinario dell'« Enal », precisa che nel numero 10 del giornale *La Verità* è apparso un articolo a firma « Andreis » nel quale si affermano fatti assolutamente falsi e diffamatori per l'ente dal sottoscritto rappresentato ».

Ma come! Fatti falsi e diffamatori per l'ente? Se fossero falsi e diffamatori lo sarebbero nei confronti del signor Sgroj, al quale sono mosse le accuse! Si afferma cioè che mentre il consiglio provinciale dell'« Enal » veniva sciolto per gravi irregolarità amministrative, oltre tre anni sono passati da allora e nessuna denuncia è stata fatta all'autorità giudiziaria.

E allora di che cosa si lamenta il commissario straordinario, avvocato Gioacchino Malavasi? Egli non lo dice: « Il sottoscritto sporge col presente atto formale querela contro il direttore responsabile della *Verità* e contro il compilatore dell'articolo per cui la signoria vostra illustrissima riscontrerà sussi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

stere gli estremi, accordando fin da ora la più ampia facoltà di prova ».

La prova di che cosa? Per offrire la prova occorre che vi sia un'attribuzione diffamatoria nei confronti di colui o di coloro che si lamentano dell'offesa! Ben a ragione, quindi, io scrivevo nella relazione, d'accordo con i componenti della minoranza della Giunta, che non si comprende su che cosa la prova concessa dall'avvocato Malavasi, commissario dell'« Enal », dovrebbe vertere: se sullo scioglimento del consiglio provinciale dell'« Enal » di Brescia o sulle accuse gravi rivolte al dottor Sgroj.

Nel primo caso, la prova sarebbe ultronea, perché non è certo offensivo per l'avvocato Malavasi che il consiglio dell'« Enal » bresciano sia stato sciolto — e, del resto, è incontestabile che lo sia stato: vi sono qui dei colleghi di Brescia che possono farne testimonianza; — nel secondo caso, sarebbe egualmente ultronea, perché i fatti riguardano personalmente il dottor Sgroj, che non si è querelato, e non riguardano l'avvocato Malavasi.

Pertanto, valutati questi elementi e perché non si dica dall'autorità giudiziaria che noi non leggiamo neanche le carte sottoposte alla nostra attenzione, io chiedo agli onorevoli colleghi di voler negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

CAMPOSARCUNO, Relatore per la maggioranza. Quanto ha esposto l'onorevole Capalozza non può, a parere della maggioranza della Commissione, trovare l'approvazione della Camera.

Avanti la Giunta l'articolo per il quale l'avvocato Malavasi ha sporto querela, concedendo all'autore la più ampia facoltà di prova, è stato esaminato sotto ogni aspetto.

Si è discusso se l'onorevole Nicoletto, che si cela sotto il pseudonimo di « Andreis », fosse o meno responsabile, data la sua qualità di deputato, del contenuto dell'articolo. Ma l'onorevole Nicoletto ha affermato esplicitamente di essere l'autore dell'articolo e di assumersi in pieno la responsabilità del suo contenuto. Di conseguenza ogni discussione in proposito si ravvisa superflua.

L'onorevole Capalozza si è diffuso abbondantemente sul punto che l'articolo riguarda tale Sgroj e non il Malavasi. Osservo che il punto di fatto che non si può contestare è questo: che l'avvocato Malavasi, quale legale rappresentante dell'« Enal », contro il quale Ente si è scritto l'articolo ritenuto dif-

famatorio, ha ritenuto di vedere nell'articolo stesso una offesa all'istituto che egli rappresenta.

Tutto quanto ha detto l'onorevole Capalozza è questione di merito e sarà esaminato dall'autorità giudiziaria. È il magistrato che deve dire se ha fatto bene o meno il Malavasi a querelarsi, se l'articolo è diffamatorio, se è lo Sgroj o il Malavasi che doveva sportare querela.

Tali circostanze sfuggono all'esame dell'Assemblea. Stando così le cose io penso che la Camera debba accogliere la richiesta di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvato).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

L'ottava domanda è contro i deputati: Stella, per il reato di cui all'articolo 583 del codice penale (lesioni personali gravi); e Tonengo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (Doc. II, n.465).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, rinuncio all'immunità parlamentare e chiedo che la Camera dia l'autorizzazione a procedere, perché solo la magistratura ha il compito di giudicare chi ha torto e chi ha ragione.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Ho chiesto la parola quasi per una dichiarazione di voto. Ho votato con la totalità della Giunta perché non si procedesse, per una ragione di carattere eccezionale. Innanzi tutto, perché il fatto si era incresciosamente verificato qui, nelle adiacenze dell'aula, fra due nostri colleghi. In secondo luogo perché era intervenuta (ed è agli atti della Giunta) una dichiarazione per la quale fra i due colleghi, passato quel momento burrascoso, era ritornato, con compiacimento di tutta la Giunta in ogni suo settore, il sereno.

Per questa dichiarazione (che, come ripeto, è agli atti), pur di fronte alla generosissima dichiarazione che oggi l'onorevole Tonengo fa nella sua responsabilità, continuo a votare nel senso deliberato dalla Commissione, ed invito i colleghi a fare altrettanto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione.

(È approvata).

La nona domanda è contro il deputato Miceli, per la contravvenzione di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (pubblico comizio senza preavviso). (Doc. II, n. 466);

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La decima domanda è contro il deputato Negri, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (comizio senza preavviso). (Doc. II, n. 473);

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'undicesima è contro il deputato Maniera, per la contravvenzione di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (pubblica riunione senza preavviso). (Doc. II, n. 477).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La dodicesima è contro il deputato Mazzi, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (mancata pubblicazione di rettificazione). (Doc. II, n. 479).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La tredicesima è contro il deputato Bernieri, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (per aver preso la parola in una riunione senza preavviso). (Doc. II, n. 495).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere iscritte all'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Togni e Fascetti:

« Aumento del contributo annuo per il funzionamento della « Domus Galilaeana » di Pisa ». (3302).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. (3028).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

È iscritto a parlare l'onorevole Bottonelli. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Signor Presidente, mi permetto di farle rilevare che alla discussione di un disegno di legge così importante non sono presenti né il ministro, né alcuno dei sottosegretari di Stato per la difesa. La pregherei di sospendere momentaneamente la seduta, per dar tempo d'intervenire almeno ad uno dei rappresentanti del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, il Governo è rappresentato dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze. La prego, inizi il suo intervento.

BOTTONELLI. Mi limiterò, giacché il nostro pensiero è già stato ampiamente precisato al Senato e nella nostra Commissione di difesa, a poche osservazioni. Il disegno di legge giunge con molto ritardo, alla fine della legislatura, al nostro esame, sia rispetto alle esigenze obiettive di uno Stato organizzato, sia rispetto alle esigenze, alle legittime aspettative di tutti gli ufficiali delle forze armate.

Il presente disegno di legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica, risponde soltanto in parte alle aspettative legittime dei nostri ufficiali. Trascuro gli aspetti tecnici della legge, che sono stati già oggetto di emendamenti presentati da altri colleghi e che discuteremo durante l'esame degli articoli. Nella sua relazione l'onorevole Coppi riconosce che sul piano del trat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

tamento economico non si è fatto ancora quanto sarebbe stato necessario fare a favore dei nostri ufficiali. Il nostro gruppo avrebbe voluto che si fosse fatto di più, anzi ritiene che si sarebbe potuto fare di più. Se rinunciamo ad insistere su ulteriori miglioramenti, lo facciamo soltanto per consentire l'approvazione più rapida del disegno di legge, al fine di soddisfare le esigenze più immediate degli ufficiali. Concordiamo perfettamente con le osservazioni fatte da altri colleghi, e in particolare modo con quelle del collega e amico generale Azzi, e con quelle che successivamente farà il collega generale Roveda, ambedue tecnici di provato valore ed esperienza, che hanno avuto sempre e hanno a cuore lo stato dei nostri ufficiali, lo sviluppo e il potenziamento delle nostre forze armate.

Ci riserviamo nel corso della discussione degli articoli di appoggiare col nostro voto quegli emendamenti che tenderanno a migliorare il presente disegno di legge, per renderlo più rispondente ai fini per cui è stato redatto e proposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto non posso esimermi dall'esprimere il mio vivo rammarico per il modo con il quale questo disegno di legge di vitale importanza, analogamente a quello sull'avanzamento degli ufficiali, sia stato presentato, alla fine dei lavori di questa Camera, inibendoci così la possibilità di esaminarlo con quella cura e con quella diligenza che erano desiderabili per disegni di legge di tale importanza, così vivamente e ansiosamente attesi dagli ufficiali.

Comunque, noi ci troviamo costretti, indipendentemente dalla nostra volontà, a prendere in questa Camera delle decisioni sul disegno di legge concernente lo stato degli ufficiali e certamente non sull'altro, strettamente legato a questo, sull'avanzamento, e ciò per le ragioni che brevemente esporrò in seguito.

Il rammarico consiste nel fatto che dopo che da anni il Governo aveva approntato questi disegni di legge e dopo che sono stati al Senato per 18 mesi per essere poi esaminati in un paio di mesi, solo negli ultimi giorni di funzionamento della Camera essi vengono presentati a noi.

Ora, in relazione al disegno di legge sullo stato degli ufficiali che è in esame, non ci conforta che una sola cosa — rendendomi anche portavoce del pensiero espresso da molti fra gli interessati, pure condiviso dai colleghi in genere — che questo disegno di legge nel com-

plesso sodisfi, vale a dire che esso rappresenta un sensibile miglioramento rispetto alle disposizioni in vigore. Comunque, anche se riteniamo che nel suo complesso questo disegno di legge rappresenti già un buon passo verso la realizzazione dei giusti desideri e delle aspirazioni degli ufficiali, era tuttavia augurabile ed auspicabile che la Camera avesse avuto maggiore tempo a disposizione per il suo esame, esame che invece siamo stati costretti a fare in un tempo brevissimo. Infatti, si sono avute pochissime sedute di Commissione e oggi dovremmo concludere la discussione in quest'aula, che con rammarico vedo pressoché deserta.

Certo non è colpa dei deputati, ma indubbiamente il fatto che questa legge venga portata per la sua conclusione in seduta plenaria quando la quasi totalità dei colleghi è assente, mi pare che suoni offesa alla sensibilità degli ufficiali, che hanno tutto il diritto di pretendere che queste leggi importantissime vengano seriamente valutate dal Parlamento. Ciò non dipende certamente da noi, ma debbo dolermi che l'inversione dell'ordine del giorno approvata nella seduta di ieri abbia portato a discutere il provvedimento in questo scorcio di seduta.

Ciò premesso, ho poche osservazioni da fare dopo quanto è stato detto dai precedenti oratori, ai quali mi associo. Aderisco agli emendamenti che essi hanno proposto e, ripeto, questo disegno di legge nel complesso sodisfa, pur presentando — come ogni legge — lacune, imperfezioni e manchevolezze. Da ciò nasce il vivo rammarico per non avere il tempo necessario di perfezionarlo.

Aderisco alle proposte di emendamento formulate dall'amico Azzi, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti da adottare a favore degli ufficiali che maturano quaranta anni di servizio attivo ed a favore degli ufficiali invalidi e mutilati che passano in ausiliaria. Tali emendamenti comportano un modestissimo onere finanziario che il Ministero della difesa può fronteggiare con le normali disponibilità di bilancio. Pertanto non sorge al riguardo il problema della copertura. Anch'io, però, debbo rammaricarmi che il provvedimento ci venga sottoposto in queste eccezionali condizioni impedendoci di esaminare le possibilità di migliorare le condizioni economiche degli ufficiali che lasciano il servizio attivo. Ci rendiamo però conto che, ove fossero approvati degli emendamenti che comportassero nuovi maggiori oneri, il disegno di legge non potrebbe essere rapidamente varato così come è nel desiderio degli ufficiali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

Vi è però una questione molto grave che concerne l'emendamento apportato dal Senato alla tabella n. 1, che riguarda l'aumento di un anno del limite di età per gli ufficiali generali di brigada e di divisione. Desidero ricordare in quali condizioni questo emendamento fu approvato dal Senato: alla fine di una seduta, con pochissimi senatori presenti, questo emendamento passò pressoché inosservato. Esso riveste eccezionale gravità, in quanto, mentre da una parte tende a favorire due o tre generali, danneggia seriamente molti colonnelli, in misura decrescente dalla classe 1897. Si tratta di superstiti delle guerre passate, che hanno subito un lungo arresto nello sviluppo della carriera: hanno fatto, in genere, non meno di quindici anni di servizio come ufficiali subalterni. Particolarmente i colonnelli di fanteria verrebbero seriamente danneggiati ancora una volta, in quanto i colonnelli delle altre armi — genio, artiglieria e cavallerie — sono stati favoriti nel passato rispetto a quelli di fanteria. L'aumento di un anno del limite di età per i generali di divisione e di brigata comporta che nel 1953 i colonnelli, che si trovano sul limite di età per il servizio attivo, verrebbero bloccati nell'avanzamento e quindi ad essere posti nella riserva.

Come la Camera può andare incontro a questi benemeriti ufficiali, che stanno per essere colpiti da questo grave provvedimento?

I rimedi sono due: o riportarci al testo governativo, ripristinando anche per i generali di divisione e di brigata i limiti fissati dalla tabella n. 1 del disegno di legge, oppure, in linea subordinata, se vogliamo usare un riguardo al Senato, aumentando di un anno i limiti di età per i colonnelli e i tenenti colonnelli.

Questo aumento non porterebbe nessun aggravio al bilancio, in quanto non comporterebbe un aumento di organico. E d'altra parte non avrebbe nessuna ripercussione nociva verso questi ufficiali, in quanto essi hanno già da lungo tempo maturato il servizio occorrente per avere il massimo della pensione. Questo provvedimento a mio parere non danneggerebbe poi affatto gli altri gradi: maggiori, capitani, ufficiali subalterni, in quanto assai più giovani dei tenenti colonnelli e dei colonnelli; quindi è da prevedersi che il loro avanzamento non subirebbe nessun arresto.

Comunque, sia l'una che l'altra di queste proposte possono risolvere questo problema scottante rendendo giustizia a questi ufficiali.

Con queste considerazioni ritengo di avere esaurito il mio compito. Riservando ad altri la possibilità di perfezionare maggiormente il disegno di legge, insisto ancora sull'assoluta necessità di apportare intanto una modifica che rimedi al danno che i colonnelli verrebbero a soffrire per l'emendamento approvato dal Senato, e mi associo agli altri emendamenti proposti dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

AZZI. Signor Presidente, a me pare, date le condizioni in cui si sta svolgendo questa seduta, in una Camera cioè deserta, che, per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, al Parlamento e alle forze armate, non sia conveniente continuare, e propongo il rinvio della discussione ad altra seduta.

CUTTITTA. Mi associo.

PIETROSANTI. Chiedo di parlare contro la proposta Azzi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETROSANTI. Non avrei difficoltà ad associarmi alla proposta Azzi, purché, qualora questa fosse approvata, il disegno di legge ora in esame fosse iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta. In mancanza sarei costretto a votare per il proseguimento della discussione.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo rivolge caldissima preghiera alla Camera affinché la discussione del disegno di legge sia proseguita; francamente sono spiacente di dover osservare che la domanda di rinvio proviene proprio da quella parte che poc'anzi lamentava l'eccessiva lentezza nell'approvazione del disegno di legge. Onorevoli colleghi, nessuno ci assicura che la prossima seduta sarà più numerosa della presente: noi rischiamo soprattutto di raggiungere la fine della legislatura senza l'approvazione del disegno di legge, il che sarebbe dannosissimo per gli interessati.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Propongo che si prosegua in modo da consentire di parlare ancora al relatore e al rappresentante del Governo. Il seguito della discussione potrebbe essere poi rinviato alla prossima seduta e posto al primo punto dell'ordine del giorno.

CUTTITTA. Aderisco alla proposta Moro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

PRESIDENTE. Onorevole Azzi, insiste sulla sua proposta?

AZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio dell'onorevole Azzi.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la proposta Moro tendente a consentire la parola nella presente seduta al relatore e al sottosegretario, ponendo il seguito della discussione al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta.

(È approvata).

Passiamo agli ordini del giorno non svolti. L'onorevole Vocino ha presentato il seguente:

« La Camera,

constatato che il disegno di legge sullo stato degli ufficiali delle forze armate in esame prevede che l'ufficiale idoneo all'avanzamento il quale in applicazione alla legge di avanzamento viene collocato « a disposizione » rimane in tale posizione sino ai limiti di età del suo grado (articolo 20);

che stabilisce altresì che anche gli ufficiali della marina, i quali all'entrata in vigore di tale legge si trovino già « a disposizione » per aver raggiunto il limite di permanenza massima nel grado, permangono in tale posizione fino ai limiti di età del loro grado (articolo 104);

e che trattamento analogo non è, invece, previsto per il caso degli ufficiali di marina che, essendosi trovati « a disposizione » per limiti di permanenza massima nel grado quando fu presentato al Parlamento il citato disegno di legge, in dipendenza del lungo lasso di tempo trascorso da allora ad oggi dovettero nel frattempo essere trasferiti in ausiliaria molto prima di aver raggiunto i limiti di età nel grado, in applicazione del limite di permanenza « a disposizione » previsto dall'articolo 25 della legge 6 giugno 1935, n. 1404, e si è venuto così a creare una palese ingiustificata disparità che urta contro ogni ragione logica, proprio nei confronti di ufficiali i quali, essendosi maggiormente distinti nel corso della carriera, sono in conseguenza pervenuti più rapidamente del normale ai gradi più elevati della medesima;

sembrando, quindi, pienamente equo e giustificato, anche nell'interesse del servizio, che gli ufficiali di marina, i quali si trovino nelle anzidette condizioni e che non abbiano ancora raggiunto il limite di età previsto per

il rispettivo grado, possano fruire di un trattamento uguale a quello contemplato in atto,

invita il Governo

a predisporre, per eliminare tale ingiustizia, una speciale disposizione nel senso che:

gli ufficiali della marina, che siano stati collocati « a disposizione », in applicazione dell'articolo 17 della legge 6 giugno 1935, numero 1404, e successive modificazioni, e che alla data di entrata in vigore della presente legge si trovino in ausiliaria, siano, a domanda, ripristinati nella posizione di « a disposizione », sempre che abbiano cessato dal servizio permanente prima del raggiungimento del limite di età del grado rivestito all'atto del collocamento « a disposizione » e che tale limite non abbiano raggiunto alla data di entrata in vigore della presente legge; e che agli ufficiali così ripristinati nella posizione « a disposizione » siano applicate le norme degli articoli 20 e 69 della legge ora in esame ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VOCINO. Le ragioni che hanno determinato la presentazione del mio ordine del giorno risultano chiaramente dal testo di esso. Perciò, rinuncio a svolgerlo, nella certezza che, per un senso di opportunità e di giustizia, il Governo vorrà accettarlo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto mi consiglia ad essere estremamente breve. Devo però premettere una chiarificazione (o una precisazione, come meglio credete). Quando ieri ebbi a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, fu proprio ed esclusivamente per la preoccupazione di portare alla discussione, e quindi al voto, della Camera questo disegno di legge, che si ritiene — e si ritiene da tutti — assai importante. Nella mia domanda non era assolutamente alcun pensiero riposto o alcuna intenzione di protrarre altre discussioni. Questo credo di dirlo perché e l'onorevole Cuttitta, se non sbaglio, e l'onorevole Bottonelli hanno fatto qualche accenno al riguardo, e più ancora l'onorevole Fietta.

Su questo disegno di legge dovrei dire solo pochissime cose, perché sostanzialmente tutti i colleghi che hanno parlato, a qualunque settore appartengano, hanno creduto di poterlo definire « buono ».

Non sono mancate le riserve. Del resto, io stesso, nella mia breve relazione, ho precisato che esso non rappresenta l'*optimum*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

desiderabile, soprattutto per le note ristrettezze di bilancio, ma tuttavia costituisce un miglioramento sostanziale non solo di ordine morale, ma altresì di ordine economico.

Siamo quindi tutti d'accordo, onorevoli colleghi. Qualunque disegno di legge presenta dei lati manchevoli, dei lati discutibili: del resto, alla legge generale dell'imperfezione umana, dell'imperfezione dei legislatori, non è certo pensabile possa sottrarsi proprio il testo che stiamo discutendo.

A questo punto dovrei dire qualche cosa di particolare all'egregio collega onorevole Cuttitta. Egli si è dichiarato in linea generale favorevole alla legge; ha avuto però degli accenti che l'egregio collega mi permetterà di definire non molto sereni. Egli in sostanza ha ritenuto e ritiene che vi sia dell'insensibilità quando si parla delle forze armate, e si è chiesto perché si lesina, perché non si fa di più. E, riferendosi alla mia relazione, ha voluto contestare che esistano delle ristrettezze di bilancio che possano porre dei freni anche a quelli che sarebbero i nostri desideri.

Veda, onorevole Cuttitta, io so ch'ella è un'appassionato patriota; e so anche ch'ella è stato ed è un valoroso ufficiale. Io quindi mi rendo conto del suo stato d'animo; ma, se io me ne rendo conto, onorevole Cuttitta, ella è proprio sicuro di non far torto ai colleghi i quali dicono: « fin qui possiamo arrivare, ma non oltre, perché vi sono delle condizioni obiettive che non ci permettono di camminare più spediti e di essere più larghi »?

Onorevole Cuttitta, le opinioni degli altri colleghi ella ha perfettamente il diritto di discuterle. Nessuno contesta questo. Però vorrei che nei suoi accenti non fosse quella punta di malevolenza — mi consenta la parola — per cui talvolta si pensa che vi siano nella Camera italiana dei deputati — che poi sono stati anch'essi dei combattenti — i quali hanno una scarsa sensibilità per le esigenze delle forze armate. No, onorevole Cuttitta, non vi sono deputati i quali hanno scarsa sensibilità per le esigenze delle forze armate; vi sono deputati i quali sono animati dalla volontà decisa di fare per le forze armate tutto quel che è possibile. Ma, onorevole Cuttitta, qualche volta mi domando: che cosa direi io se sedessi sui banchi della minoranza, dell'opposizione? Non parlerei per caso come parla il mio egregio e autorevole collega onorevole Cuttitta? Confesso che la tentazione sarebbe forte perché, indubbiamente, stando sui banchi dell'opposizione, è estremamente facile fare delle magnifiche

figure e fare delle tirate di diverso ordine, anche di natura patriottica, sentimentale, ecc., che non sono consentite ai deputati della maggioranza e al Governo. Veda, onorevole Cuttitta, è certo che, stando sui banchi della minoranza, dell'opposizione, si possono fare molti miracoli a parole; quando però si è al banco del Governo e quando si siede sui banchi della maggioranza parlamentare, i miracoli non sono concessi. Ed è sostanzialmente per questo che noi dobbiamo essere indulgenti verso una legge che tutti dicono buona, ma che io per primo definisco non ottima.

CUTTITTA. È questione di misura.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Sì, onorevole collega. Legge non ottima — dicevo — nel senso che noi auspicheremmo che per gli ufficiali, che per le forze armate, si possa fare qualcosa di più di quanto non si sia potuto fare. E in questo senso esprimo l'augurio, o per lo meno mi associo alla speranza che ella ha espresso, che in un futuro non lontano possa essere dato di perfezionare questo disegno di legge, che tuttavia è assai pregevole; pregevole perché effettivamente migliora in modo sostanziale le condizioni morali e materiali degli ufficiali delle tre forze armate.

Io non so se, rispondendo agli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione, mi debba partitamente occupare di talune osservazioni di carattere particolare. Tuttavia, a qualcuna probabilmente è opportuno ch'io faccia senz'altro riferimento, anche perché in proposito vi sono stati dei rilievi che mi sembra giusto rettificare.

Si è parlato dell'articolo 44, sempre dall'onorevole Cuttitta, come di un articolo, sostanzialmente vessatorio, che andrebbe soppresso. Infatti, l'onorevole Cuttitta ha proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 44. Veda, onorevole Cuttitta, come in quasi tutte le cose di questo mondo, è difficile poter dividere con un taglio netto il torto dalla ragione, e quindi non nego che una parte delle sue osservazioni abbiano un certo fondamento. Però, se le mie informazioni sono esatte, questo articolo è sempre esistito nei regolamenti e nelle leggi di stato delle forze armate, dal 1895 al 1934. In quest'epoca — se è esatto quel che mi è stato riferito — l'articolo sarebbe stato soppresso.

Ora, quando ci si pone, come ella ha fatto, onorevole Cuttitta, sul terreno della diffidenza assoluta nei confronti del Governo e degli alti consessi che devono essere interpellati perché si addivenga alla cessazione di autorità dal servizio permanente per un ufficiale, mi pare che ella non abbia ragione, perché non si può

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

aprioristicamente negare fiducia al Governo, al ministro, e soprattutto — direi — a quelle commissioni che devono essere nominate e che devono esprimere il loro parere su un provvedimento di indubbia gravità come quello della cessazione dal servizio permanente di autorità.

CUTTITTA. Non ho detto questo.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Onorevole Cuttitta, non vorrei contraddirla, però negli appunti che ho preso trovo scritto: « motivi di carattere politico, arbitri, sopraffazioni, ecc. ». Evidentemente, in tutte le cose di questo mondo sono possibili gli arbitri e le sopraffazioni, anche di carattere politico; però noi dobbiamo fare questa osservazione: che troppo spesso si dimentica che viviamo in un regime democratico. Ora, io non nego affatto che anche in regime democratico vi possano essere arbitri e sopraffazioni pure di carattere politico, in quanto siamo uomini e tutti i regimi hanno le loro imperfezioni; però ella consentirà che è assai più difficile che si abbiano arbitri e sopraffazioni in regime di democrazia che sotto altri regimi, perché in regime democratico non solo esiste un parlamento, non solo esiste la libertà di stampa, ma esiste anche la più ampia libertà, da parte di tutti i cittadini, di esprimere liberamente il loro pensiero e di fare le loro critiche.

Pensa ella, onorevole Cuttitta, che sia proprio molto facile che un qualsiasi ministro della difesa, per arbitrio e per sopraffazione, riesca ad ottenere e a prendere un provvedimento contro un ufficiale, quale quello contemplato dall'articolo 44 del disegno di legge in discussione? Tutto è possibile, e sarà possibile anche questo; però è estremamente improbabile. D'altro canto, vogliamo noi negare che si possano presentare delle situazioni difficilmente raffigurabili, ma tuttavia possibili, nelle quali l'allontanamento dal servizio di autorità si renda necessario? Non lo possiamo escludere.

CUTTITTA. Provvede l'articolo 40.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Lo so che questa è la sua tesi, ma l'articolo 44 è cosa alquanto diversa.

CUTTITTA. Molto diversa!

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Sì, onorevole collega. Io ho detto che vi sono delle situazioni difficilmente raffigurabili, ma che però si possono presentare dei casi nei quali si renda necessaria la misura contemplata dall'articolo 44 anche nei confronti di ufficiali per i quali non sia dato invocare l'insufficienza di qualità morali, di carattere, intellettuali, militari o professionali.

Devo ringraziare l'onorevole Azzi per essersi manifestato quasi in tutto concorde con le osservazioni che io ho esposto nella mia succinta relazione. L'onorevole Azzi si è riferito ad una sua proposta di rinvio che era stata fatta in Commissione e che naturalmente, essendo la Commissione in sede referente, non si è potuta prendere in considerazione. Dovrei dire all'onorevole Azzi che anche in quella sua proposta di rinvio potevano esser dei motivi plausibili. Però, dal momento che tutti ci siamo trovati concordi nel ritenere urgente l'approvazione di questo disegno di legge, vuol dire che in sostanza tutti o quasi tutti abbiamo superato le eccezioni, non infondate del resto, che egli faceva, e cioè che, varandosi la C. E. D., si dovrà arrivare eventualmente ad un diverso stato ordinativo delle nostre forze armate e che quindi, oggi come oggi, è inutile parlare di una legge di Stato.

Non è inutile parlare di una legge di Stato, anzi varare questa legge di Stato. Intanto non sappiamo quanto tempo intercorrerà fra l'oggi e il domani della C. E. D. Inoltre va tenuta in gran conto l'osservazione del ministro della difesa che, presentandoci a questo organismo di carattere internazionale, è opportuno avere qualche cosa di nostro, qualche cosa di aggiornato che risponda alle esigenze delle nostre forze armate; esigenze che domani potranno anche subire delle variazioni per temperare le nostre esigenze con quelle altrui, ma che comunque rappresentano sempre qualche cosa che avrà un peso.

Non mi attardo sugli emendamenti, perché di questi parleremo in sede di discussione degli articoli.

L'onorevole Viola ha deplorato, come hanno fatto altri, che la legge sia venuta tardi. Sì, la legge è venuta tardi alla Camera, precisamente il 22 novembre. Ma la Camera era impegnata nella discussione sulla legge elettorale. Appena possibile, è stata presa diligentemente in esame dalla Commissione, e subito dopo l'abbiamo portata in aula. Noi, veramente, di tempo non ne abbiamo perduto. Anche l'onorevole Viola si è associato all'onorevole Cuttitta nei rilievi che lo stesso onorevole Cuttitta ha fatto, e specialmente in quelli che riguardano l'articolo 44. Avendone brevemente già detto rispondendo all'onorevole Cuttitta, penso che non sia il caso di insistere. Tuttavia i colleghi mi vogliono permettere di rilevare che certe asserzioni che vengono fatte nella nostra aula, la quale anche se semideserta ha pur sempre una risonanza nel paese, forse andrebbero alquanto più meditate. Lungi da me l'idea di dare lezioni a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

chicchezza e meno ancora all'onorevole Viola. Ma quando, con riferimento all'articolo 44, si dice che le commissioni sono nominate in un certo determinato modo e sostanzialmente faranno quello che vuole il ministro, che se passa questo articolo 44 potremmo finire con l'avere dei quadri senza la spina dorsale a posto, che vi saranno i cortigiani del ministro, quando si dice tutto questo, io osservo francamente che non bisogna esagerare, che non bisogna dire certe cose che in definitiva si risolvono a detrimento delle forze armate. Perché, possiamo noi ammettere che per l'esistenza di questo articolo 44 (discutiamone finché si vuole) l'esercito abbia ad essere privato della sua spina dorsale, che gli ufficiali debbano diventare dei cortigiani e che tutti quanti pieghino la schiena davanti a chi voi volete? (*Interruzione del deputato Cuttitta*).

La moderazione del linguaggio ed anche la concretezza dei rilievi credo siano sempre cose molto auspicabili; e, per quanto io sia l'ultimo tra di voi, debbo deplorare che certe asserzioni vengano fatte in quest'aula.

L'onorevole Bottonelli sostanzialmente non ha detto niente. Si è riferito alla discussione che è avvenuta al Senato e che abbiamo avuto nella nostra V Commissione: ha detto che la legge è giunta in ritardo, che risponde solo ad una parte delle esigenze, ecc. Insomma osservazioni generiche che non apportano elementi nuovi.

L'onorevole Roveda ha fatto rilievi che sostanzialmente erano stati adottati dall'onorevole Azzi con il quale si trova d'accordo.

Vorrei dire qualcosa sull'emendamento ch'io ebbi a proporre e che la Commissione ha approvato; emendamento che si riferisce alla tabella 1. Sono dolente che qualche collega, con riferimento alla discussione avvenuta in Senato al riguardo, abbia usato delle espressioni forse non estremamente felici. Il Senato ha creduto di apportare un emendamento per cui alla tabella 1 i limiti di età per i generali di divisione ed i generali di brigata sono elevati di un anno. La vostra Commissione ha preso in esame, come doveva, questo emendamento approvato dal Senato ed ha ritenuto, unanime, che non fosse accoglibile. Le ragioni di questo nostro parere sono esposte nella relazione che ho avuto l'onore di presentarvi e non sto a ripeterle. La unanimità della Commissione sta ad indicare che essa ha ravvisato nell'emendamento Vaccaro una variazione che potrebbe veramente essere interpretata in modo non esatto ed avere anche delle ripercussioni assai dannose.

In seno alla Commissione, se tutti si sono trovati d'accordo nella eliminazione dell'emendamento Vaccaro, non si è arrivati a conclusioni specifiche diverse da quella che è indicata dal relatore. Sono però state prospettate anche altre soluzioni. Io debbo dire — lo dirò, anzi, a suo tempo più ampiamente — che alle altre soluzioni personalmente non sono favorevole, come non sarei favorevole alla soluzione prospettata oggi dal collega Roveda, e cioè di aumentare di un anno i limiti di età anche dei colonnelli e dei tenenti colonnelli.

Sostanzialmente, a mio modo di vedere, le soluzioni possono essere due a questo riguardo, e cioè eliminazione pura e semplice dell'emendamento Vaccaro — ed è ciò che io sosterrai personalmente — oppure elevazione dei limiti di età per tutti gli ufficiali dell'esercito, senza includere taluni gradi ed escluderne altri.

Onorevoli colleghi, voi mi perdonerete di essere stato alquanto sconnesso e se vi ho parlato in un modo, direi, un po' troppo familiare. Io ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione. Anche se la discussione è stata breve, mi pare che quello che sostanzialmente poteva dirsi su questo disegno di legge sia stato detto, e ciò, in un certo senso, può diminuire il nostro rammarico per la fretta che necessariamente dobbiamo porre per giungere all'approvazione del disegno di legge.

Udremo che cosa pensa il Governo, esprimeremo il nostro parere su quelli che sono stati gli emendamenti presentati. Comunque, è con un senso di soddisfazione che io posso constatare come tutti i settori della Camera, senza esclusioni, abbiano ritenuto di poter definire buono questo disegno di legge. Ed io veramente credo che questo disegno di legge sia buono e che gli ufficiali delle nostre forze armate lo debbano accogliere con favore, come manifestazione della volontà del Governo e del Parlamento di potenziare sempre più le forze armate, che sono parte viva, vivissima della nazione. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi, sottosegretario di Stato per la difesa.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io non posso desumere dalla scarsa presenza di onorevoli deputati a questa seduta la conclusione a cui è pervenuto l'onorevole Cuttitta, quando ha ritenuto che questo significa disinteressamento per le forze armate. Mi consenta, onorevole Cuttitta, di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

trarrè invece un'altra illazione: poiché non posso fare il torto agli onorevoli deputati di pensare che non conoscano questo disegno di legge, debbo ritenere che la loro assenza significhi che tutti, sostanzialmente, concordano, in linea di massima, su questo disegno di legge; presunzione che non è azzardata dal momento che sia da destra, sia da sinistra, sia dal centro si sono levate voci che sostanzialmente hanno concordato con la proposta governativa. E, data l'ora tarda, non avrei preso la parola se non sapessi, come ha detto poco fa l'onorevole Coppi, che tutto quello che si dice qui ha una risonanza anche fuori, e che soprattutto quello che si dice qui resta scritto a perenne memoria nei verbali, onde è necessario che qualche cosa dica anche il Governo.

Il Governo è sinceramente compiaciuto di veder riconosciuti gli sforzi attraverso cui è giunto alla formulazione di questo disegno di legge, che, anche se altro pregio non avesse, ha certamente quello di avere unificato le norme relative agli ufficiali delle tre forze armate in una unica disciplina giuridica, eliminando incongruenze, differenze, e qualche volta contraddizioni che vi erano nella legislazione precedente. Unificazione o più esattamente ritorno alla unificazione, perché voi sapete che nella legge del 1926 lo stato giuridico degli ufficiali delle tre forze armate era uniforme; se ne staccò più tardi l'esercito con una prima legge del 1935 e con una seconda legge del 1940, mentre gli ufficiali della marina e dell'aeronautica rimasero fermi alla legge del 1926. Quindi, necessità di unificazione, di uniformità di trattamento e di regolamento dello stato degli ufficiali delle tre forze armate in armonia con il concetto fondamentale che ha condotto alla unificazione dei tre dicasteri nel dicastero della difesa, e cioè che le forze armate vanno riguardate organicamente come un'unica forza non distinta in ripartizioni, che anche tecnicamente cominciano a non avere più ragione di essere.

Il Governo non deve, in verità, giustificarsi di fronte al Parlamento del ritardo della presentazione di questa legge: esso ha presentato il disegno di legge, come ho detto, nel 1950; né io, anche per solidarietà verso l'Assemblea alla quale appartengo, posso fare addebiti al Senato. Perché, onorevoli colleghi, credete a me che ho seguito attentamente i lavori dell'altro ramo del Parlamento, il Senato non ha perduto tempo, ha esaminato minutamente il disegno di legge tenendo sedute ampie, lunghe, anche nelle giornate di gran caldura, per ore ed ore. Voi dovete

pensare che sono anche anziani, questi senatori, e meritano il vostro sorriso di cortese comprensione.

Comunque, l'esame del disegno di legge al Senato fu certamente approfondito dalla maggioranza e dalla minoranza, ed io ne diedi pubblicamente atto in Assemblea al senatore Palermo, il quale mi sembrò che elevasse la sua voce per dissentire in sede di discussione generale dal complesso del disegno di legge. Egli non poté non convenire con me, che alla elaborazione dei singoli articoli aveva concorso e il contenuto di essi aveva sottoscritto uno per uno. Io sono lieto di ritrovare anche in questa Camera la stessa armonia che si determinò nell'altro ramo del Parlamento.

La legge, ho detto, ha un pregio fondamentale, quello di unificare il trattamento ed il regolamento degli ufficiali delle tre forze armate. Si è detto, dall'onorevole Cuttitta: perché non avete presentato la legge sull'ordinamento? Ed è risuonato qui un argomento che ho sentito più volte ripetere: perché presentate queste leggi a spizzico? Noi non possiamo esaminare la legge sullo stato degli ufficiali senza conoscere l'ordinamento, che è poi la legge madre.

L'onorevole Cuttitta, in sede di discussione degli organici ha esposto dei dati. Io devo dire che in materia di ordinamento ancora noi non possiamo fare una legge a carattere definitivo. Questo non è un mistero per nessuno. Poteva sembrare un mistero tempo fa, ma tutti sanno che da pochi giorni la Commissione speciale per la ratifica del trattato sulla Comunità europea di difesa (alla quale ella non ha partecipato, onorevole Cuttitta, ma alla quale molti altri colleghi hanno partecipato) ha esaminato il contenuto di un trattato che vincola le nostre forze armate sul terreno internazionale, onde è intempestivo un regolamento dal punto di vista dell'ordinamento delle forze armate che non tenga conto di questi imminenti sviluppi che ci porterebbero — ove noi facessimo una legge sull'ordinamento — a dover rifare fra non molto quello che noi faremmo adesso.

Ma la legge sullo stato e la legge sull'avanzamento, come esattamente ha osservato il relatore onorevole Coppi, non soltanto possono anche considerarsi come indipendenti, per il momento, e non legate agli impegni di carattere internazionale, ma possono essere anche una premessa di quegli impegni, perché, se dal punto di vista dell'ordinamento noi non possiamo fare una legge autonomia senza tener conto degli impegni internazionali, dal punto di vista dell'avanzamento e dello stato (poiché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

il trattato su questo punto è — si può dire — in bianco, cioè lascia agli accordi degli Stati la legislazione uniforme e comune relativa allo stato, all'avanzamento e al reclutamento, ecc.) è evidente che ciascuno degli Stati che si presenti con una legislazione già pronta (e tanto meglio se è una legislazione aggiornata) si troverà in condizioni di dire una parola più competente agli altri Stati e di far sentire il peso di una elaborazione legislativa già operata dal proprio Parlamento. Ecco la necessità e l'opportunità che la legge sullo stato sia esaminata e decisa prima che divenga definitiva e operante la Comunità europea di difesa. L'onorevole Cuttitta non ignora certamente che vi è un allegato a quel trattato, allegato in cui è detto che il trattamento economico degli ufficiali deve essere uniforme per gli appartenenti alle forze armate delle diverse nazioni; e noi ci auguriamo che in quella sede miglioramenti notevoli possano avere anche gli appartenenti alle nostre forze armate.

Detto questo, in linea generale, io non devo scendere alla disamina della legge, la quale è sistematicamente divisa in dieci titoli che certamente voi non vorrete sentire illustrati uno per uno. Il primo di questi dieci titoli contiene disposizioni di carattere generale e pone la distinzione degli ufficiali in tre categorie: ufficiali in servizio permanente, ufficiali in congedo, ufficiali in congedo assoluto.

Voglio fermarmi un momento a considerare per la categoria degli ufficiali in congedo, gli ufficiali in ausiliaria e gli ufficiali nella riserva. Si è parlato di uno speciale trattamento economico previsto dall'articolo 67. Anche su questo punto non invano la legge è passata per l'altro ramo del Parlamento. Onorevole Cuttitta, a lei non sarà sfuggito che si è tenuto conto anche degli ulteriori miglioramenti economici che hanno avuto i dipendenti dello Stato successivamente al 1950. Però dal 1950, su proposta avanzata dal Senato ed accolta dal Governo, il trattamento economico speciale degli ufficiali in ausiliaria è stato elevato al doppio della proposta originaria formulata dal Governo. Non si è fatto e non si poteva fare di più.

L'onorevole Cuttitta ieri si è risentito quando io ho detto che gli ufficiali sono trattati come tutti gli altri dipendenti dello Stato. Mi consenta di dire che io non disconosco agli ufficiali maggiori meriti, una più grande somma di sacrifici e forse maggiore dedizione fisica ed intellettuale di tutti gli altri dipendenti dello Stato. Io ho voluto dire che come il Governo ha la coscienza di fare il massimo possibile per gli altri dipendenti dello Stato,

così fa il massimo possibile per la benemerita categoria degli ufficiali che non intende menomare di fronte agli altri dipendenti dello Stato, i quali hanno tutti indistintamente — siano militari o civili — diritto alla riconoscenza della nazione.

Dicevo: il titolo II si occupa del grado, il titolo III degli ufficiali in servizio permanente, il IV degli ufficiali in congedo, il V degli ufficiali in congedo assoluto, il VI dello speciale trattamento economico per gli ufficiali che cessano dal servizio permanente e che entrano in ausiliaria e nella riserva, il titolo VII della perdita del grado, l'VIII della disciplina. Infine seguono le disposizioni transitorie e finali.

L'onorevole Cuttitta si preoccupa che questo disegno di legge possa contenere delle disposizioni che lascino eccessivi margini di discrezione che potrebbero trasformarsi — così egli teme — in arbitrio nelle mani del ministro; ed invoca l'articolo 44 chiedendo spiegazioni su di esso. L'onorevole Viola, poi, come ha ricordato testé l'onorevole relatore, ha detto che, dato che le commissioni si fanno in famiglia e le costituisce il ministro a suo piacimento, evidentemente anche il parere cui è sottoposta la decisione del ministro non avrebbe importanza.

Onorevole Cuttitta, la prego di porre attenzione non solo all'articolo 44 ma anche ad altri articoli del disegno di legge che rivelano il criterio informatore del provvedimento, che è di prudente preoccupazione di non lasciare nelle mani del ministro se non quanto è necessario affinché egli possa esercitare i poteri di cui è investito per ragione della sua carica e dei quali risponde in ogni sede e, prima di tutto, in sede politica di fronte al Parlamento. Questa preoccupazione rivela persino un eccesso nell'articolo 83, laddove si dice che a far parte dei consigli di disciplina non possono intervenire né i ministri né i sottosegretari di Stato. Analoga preoccupazione è contenuta nell'articolo 76, il quale dispone che il ministro può ordinare l'inchiesta, ma successivamente ha il dovere di astenersi dall'intervenire nei risultati dell'inchiesta stessa perché, ove l'inchiesta dia risultati positivi, l'ufficiale sarà deferito ad un consiglio di disciplina di cui — ripeto — né i sottosegretari né i ministri possono far parte.

Ed a garanzia che i componenti della commissione siano sottratti ad eventuali volontà superiori vi è l'articolo 84 con il quale agli ufficiali soggetti ad un giudizio si concede perfino la facoltà di recusare il proprio giudice anche se è un superiore, e badate che il giudizio previsto dall'articolo 44, cioè sulla fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

coltà che ha il ministro di poter esonerare alcuni ufficiali d'autorità, deve essere dato da una commissione che è quella stessa stabilita dalla legge dell'avanzamento. Non dica di no, onorevole Cuttitta.

CUTTITTA. La legge dice: « nominata di volta in volta dal ministro ». Questa è la commissione speciale di cui all'articolo 44. È qui che non andiamo più d'accordo. Il ministro sceglierà persone di sua fiducia.

Una voce al centro. Vi è poi il Consiglio di Stato.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La deliberazione non è del ministro, ma del Consiglio dei ministri. E se vi è sfiducia nel Consiglio dei ministri, allora vi è addirittura la sfiducia in tutto il Governo, che si può esprimere nelle consuete forme con cui il Parlamento esprime la sua sfiducia.

Per i generali di corpo d'armata e soltanto per essi la deliberazione del Consiglio dei ministri avviene su proposta (non su decisione) del ministro, il quale deve sentire una commissione da lui nominata. Soltanto per i generali di corpo d'armata. Per cui la legge spoglia il ministro di qualsiasi potere e investe invece l'organo supremo, in sostanza, del potere esecutivo, cioè il Consiglio dei ministri. Io non so a quale altro organo superiore bisognerebbe ricorrere per attribuire poteri di questo genere.

CUTTITTA. Alla magistratura.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Legga l'alinea b) dell'articolo 44 dove è detto che, per tutti gli altri gradi, questo giudizio è deferito, sì, alla determinazione del ministro, che in sostanza, ripeto, è il capo del dicastero ed è colui che risponde del suo operato anche di fronte al Parlamento, ma previo il parere della commissione competente ad esprimere giudizi sull'avanzamento. E, se ella esamina la legge sull'avanzamento, troverà che le commissioni per esprimere il giudizio sull'avanzamento non sono nominate dal ministro, ma sono commissioni qualificate di cui fanno parte determinati ufficiali solo per il fatto che rivestono determinate cariche, cioè il capo dello stato maggiore, i comandanti dei corpi d'armata, il direttore generale, cioè ufficiali che sono chiamati a farne parte non *intuitu personae*, ma per ragioni della carica, il che è la maggiore garanzia di obiettività.

CUTTITTA. Ella continua a scivolare sulla alinea b) e dimentica l'alinea a).

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sull'alinea a) ho detto che, trattandosi di generali, il giudizio è deferito al Consiglio

dei ministri. Mi domando a chi altri bisognerebbe deferire un giudizio di questo genere se non al Consiglio dei ministri.

CUTTITTA. Un siffatto procedimento non esiste per nessun altro funzionario dello Stato.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In questo momento non posso farle l'elenco dei funzionari dello Stato per i quali è deferito al Consiglio dei ministri il giudizio sia sull'assunzione, sia sull'allontanamento per determinate cariche. Potrò portarglielo la prossima volta, ed ella si accorgerà che non si tratta qui di un trattamento di sfavore fatto per gli ufficiali generali di corpo d'armata.

Comunque, io non voglio andare oltre, perché l'ora è tarda e quello che si è detto può essere sufficiente ad esprimere il parere del Governo. Su un solo terreno avrebbe desiderato il Governo di non essere trasportato, perché non è un terreno di opinioni, è un terreno di sentimenti il terreno sul quale incautamente ieri l'onorevole Cuttitta ha voluto portare la discussione. Egli ha fatto questione di sensibilità. Onorevole Cuttitta, si ricordi che quando si parla di insensibilità del Governo non si può scindere questa considerazione dalla insensibilità degli uomini che fanno parte del Governo, perché le nostre persone sono inscindibili, credo, dalla nostra carica. Ebbene, non si può mettere in dubbio la sensibilità del Governo senza mettere in dubbio la sensibilità di coloro che in questo momento patrocinano una legge di questo genere di fronte al Parlamento, ritenendo di agire nell'interesse della benemerita categoria degli ufficiali.

Lasci stare, onorevole Cuttitta, la questione della sensibilità. La sensibilità sua è pari alla mia e pari a quella di tutti noi, è pari a quella di tutti coloro che si onorano di chiamarsi italiani, e sentendosi italiani sottoscrivono questa legge, che fa il bene della categoria degli ufficiali, non diverso e non separato dal bene intangibile della patria comune. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Vocino?

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come raccomandazione lo posso accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Vocino, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

VOCINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per essere rassicurato circa il minacciato trasferimento, dal luogo di rinvenimento in via Montevecchio in Fano, dell'importante mosaico romano dell'età imperiale, scoperto alcuni mesi or sono, che è stato già oggetto della interrogazione n. 9542.

(4638)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga interamente assolto l'obbligo assunto dallo Stato per la costruzione della strada di allacciamento Brancaleone-Staiti (Reggio Calabria).

« L'interrogante fa presente che la ditta appaltatrice dei lavori per la costruzione di detta strada invece di far giungere la strada stessa, così come previsto dal progetto, fino al centro del comune di Staiti, ha terminato i lavori solo all'inizio del paese, e malgrado siano passati molti anni l'allacciamento stradale, nonostante le reiterate richieste delle locali autorità, è ancora incompiuto e non soddisfa pertanto le necessità della popolazione del luogo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11.264)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita definizione delle pratiche di pensione (poche centinaia), riguardanti le vittime delle violenze marocchine nel comune di Pico (Frosinone) ed in altri pochi centri della stessa provincia di Frosinone e della finitima provincia di Latina.

« Tale sollecita definizione si rende necessaria onde evitare quella disparità di trattamento, attualmente in atto: infatti, mentre coloro che hanno richiesto il risarcimento del danno *una tantum*, hanno già riscosso o stanno riscuotendo le somme a loro assegnate, anche se le relative pratiche sono state iniziate in date relativamente recenti, quelle altre che hanno preferito, come era loro diritto, di chiedere la pensione ed hanno iniziato le pratiche sin dall'immediato dopoguerra, sono ancora in attesa di vederle definite.

« Si rende, altresì, necessario onde dissipare lo stato del malcontento, esistente fra le indennizzabili, che da vari anni ormai attendono la pensione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11.265)

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere ragguagli circa le pratiche da tempo iniziate e condotte dalla amministrazione comunale di Monte Urano (Ascoli Piceno) per la costruzione dell'acquedotto, di fognature igieniche ed efficienti, di edifici scolastici nelle frazioni, di linee di distribuzione dell'energia elettrica. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11.266)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione della Commissione censuaria centrale ai fini dell'applicazione della legge sulla montagna sulla particolare situazione del comune di Poggio Sannita (Campobasso), che dai benefici della legge è stato escluso, ritenendosi la estensione del suo agro di ettari 1033, mentre in realtà, come può accertarsi presso l'Ufficio tecnico erariale di Campobasso, è di ettari 1854, per cui potrebbe benissimo godere dei ripetuti benefici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11.267)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno raccogliere la calorosa istanza del comune di Bonefro (Campobasso) diretta ad ottenere un intervento eccezionale da parte dello Stato per provvedere a colmare il deficit del bilancio di quel comune ammontante a lire 5.262.613, il che mentre sistemerebbe la situazione finanziaria del comune sarebbe dalla popolazione, che non ha visto con soddisfazione l'aumento, avvenuto di recente, dell'imposta di famiglia, appreso davvero con entusiasmo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(11.268)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento del comune di Pesche (Campobasso)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

alla stazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.269)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà provvedere al pagamento della somma dovuta a norma delle vigenti disposizioni, per il cantiere di lavoro istituito in San Giuliano di Puglia (Campobasso) per il riattamento delle strade vicinali Gessiera e Fontepetuna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.270)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione, da tempo auspicata, della strada, che dalla frazione Incoronata di Macchiagodena (Campobasso), dovrebbe portare alla nazionale Isernia-Campobasso, nei pressi della stazione di Cantalupo nel Sannio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Sant'Angelo Limosano (Campobasso) dell'edificio scolastico con annesso asilo infantile, assolutamente indifferibile, date le disastrose condizioni delle aule attualmente utilizzate per la scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Bonefro (Campobasso) di un edificio scolastico, compresa fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione del ponte 59 (Sinarca), del viadotto 5 luci (fronte fredda) e di 4 ponticelli, che trovansi lungo la via Frentani-Bivio statale n. 16 per Palata (Campobasso), distrutti dagli eventi bellici e che tanto interessa parecchi comuni fra i quali quello di Montenero di Bisaccia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.274)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo la maggiore spesa di lire 6.907.000 in aggiunta a quella già ammessa di 6.000.000, occorrente per la totale esecuzione dei lavori sul miglioramento dell'approvvigionamento idrico nel comune di Fornelli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.275)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un ulteriore stanziamento di almeno 4.000.000 necessari per completare le riparazioni delle strade interne del comune di Roccasicura (Campobasso) danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.276)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un ulteriore stanziamento di almeno lire 1.500.000 per il completamento delle riparazioni del cimitero di Roccasicura (Campobasso) danneggiato dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.277)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se saranno eseguiti impianti di collegamento telefonico nelle frazioni Vilia Canale, Nuova Cliternia, San Pietro in Valle, Santi Maria e Giacomo, Roccapiprozzi, Castelromano, Santa Maria Oliveto, Ceppagna, Vallecupa, Pagliarone, in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.278)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché siano finalmente reperiti i 600 milioni, già assicurati, necessari per l'ulteriore applicazione del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399, almeno per quanto riguarda l'accoglimento delle istanze di premio di costruzione, già presentate prima dell'entrata in vigore della legge 4 marzo 1948, numero 212. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11.279)

« DE' COLCI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Il 6 febbraio ho avuto l'onore di presentare al ministro del commercio con l'estero una interpellanza a proposito della politica seguita dal Governo in materia di importazione di prodotti ittici. Vorrei farle presente, signor Presidente, la estrema urgenza della discussione e anche quanto è disposto dall'articolo 121 del nostro regolamento.

PRESIDENTE. L'articolo dice che si deve seguire l'ordine di presentazione. Comunque, farò presente la sua richiesta al Governo.

FAILLA. Io ho anche presentato una mozione su un argomento attinente a quello della interpellanza. Anche per questo vorrei pregarla di disporre la discussione con urgenza.

PRESIDENTE. A questo proposito il gabinetto del Ministero delle finanze ha fatto sapere che, essendo pendente presso l'Alta Corte siciliana un giudizio sulla legittimità della legge 11 luglio 1952, n. 1641, che forma oggetto della mozione, il Governo non può fare comunicazioni al riguardo. Si deve attendere perciò il giudizio dell'Alta Corte siciliana.

FAILLA. Di questo mi meraviglio molto, signor Presidente, perché la sentenza dell'Alta Corte siciliana è stata pubblicata un mese fa, e di ciò ha dato notizia anche la stampa. Di conseguenza la discussione in sede politica appare non solo possibile, ma addirittura urgente.

PRESIDENTE. Farò presente al Governo questa sua precisazione.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Mi permetto sollecitare ancora una volta la discussione della mozione da me presentata nell'aprile dell'anno scorso sulla borsa di studio intitolata al duca d'Aosta e lo svolgimento della interpellanza riguardante l'abolizione del cappello alpino, presentata in settembre.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha fatto sapere di essere disposto a rispondere prima della fine della legislatura.

CUTTITTA. Ne prendo atto volentieri e la ringrazio, signor Presidente.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Ho presentato poco fa una interrogazione riguardante la rimozione e il trasferimento, che mi sono stati preannunciati come imminenti con un telegramma ricevuto stamane, d'un mosaico di età imperiale romana di notevole importanza artistica e storica, che è stato alcuni mesi or sono scoperto in Fano, lungo la via Montevecchio, a poca distanza dal centro archeologico della nostra città, il centro archeologico augusteo.

Io chiedo che venga riconosciuta l'urgenza di questa interrogazione; cioè chiedo, a termini di regolamento, onorevole Presidente, che si solleciti dal Governo una risposta per l'inizio della prossima settimana, perché è evidente che, se lasciamo trascorrere del tempo, la rimozione ed il trasferimento di questo mosaico, che tutta la popolazione di Fano desidera non avvengano, saranno stati già effettuati, saranno stati già perpetrati.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza, sarà fatto.

CAPALOZZA. Onorevole Presidente, mi perdoni: un'altra richiesta. Al punto 13 dell'ordine del giorno della seduta è iscritta la discussione della proposta di legge costituzionale « Cessazione delle funzioni dell'Alta Corte siciliana ». Pur non risultando qui quali siano i presentatori della proposta di legge, debbo precisare che essa costituisce lo stralcio della proposta di legge costituzionale di cui il primo firmatario è l'onorevole Leone e di cui anch'io sono firmatario. Senonché, in quella proposta originaria non c'era la norma riguardante la cessazione delle funzioni dell'Alta Corte siciliana, che vi è stata successivamente introdotta con un emendamento aggiuntivo da me non accettato.

È logico, pertanto, che io chieda che il mio nome, che in quella originaria proposta figurava, non appaia più nello stralcio giacché, io rispondo di ciò che ho originariamente chiesto e non già di quanto è stato aggiunto e, poi, stralciato.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto del suo desiderio, onorevole Capalozza.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Mi pare che l'ordine del giorno di martedì non preveda lo svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Al posto delle interpellanze e delle interrogazioni vi sono le petizioni, che bisogna esaurire.

FAILLA. Chiedo allora che interrogazioni e interpellanze siano messe all'ordine del giorno di mercoledì.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

PRESIDENTE. Questa sua richiesta sarà riferita al Presidente della Camera.

La seduta termina alle 14,25.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 31 marzo 1953.

Alle ore 11 e 16:

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 8).

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ARMOSINO ed altri: Reintegrazione delle maestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo B. (2829);

COLI e CAPALOZZA: Concessione di una sanatoria sulle domande di contributo statale ai sensi della legge 25 giugno 1949, n. 409, e del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, per le riparazioni e ricostruzioni edilizie. (2775);

DELLI CASTELLI FILOMENA ed altri: Provvidenze a favore del teatro. (3300).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord sulle disposizioni di carattere finanziario ed economico riferentisi alla consegna della Somalia all'Italia e conseguente alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la quale l'Italia è stata invitata ad accettare la Amministrazione fiduciaria della Somalia, concluso a Londra, mediante scambio di Note, il 20 marzo 1950. (2860). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria, in materia di proprietà industriale, concluso a Roma il 1° febbraio 1952. (*Approvato dal Senato*). (2981). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Approvazione ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) del 14 novembre 1950, concluso a Roma il 31 dicembre 1951, e dello scambio di Note effettuato a Roma il 9-10 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (3039). — *Relatore* Scaglia.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. (*Approvato dal Senato*). (3028). — *Relatore* Coppi Alessandro.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del comune di Roma. (3182). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873). *Relatore* Zaccagnini.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2442). — *Relatore* Fascetti;

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (3191). — *Relatore* Scoca.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.). (*Approvato dal Senato*). (3080). — *Relatore* Veronesi;

Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2762). — *Relatore* Sallis;

Sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (3227). — *Relatore* Sullo;

Proroga del termine di cui all'articolo 5 della legge 7 dicembre 1942, n. 1745, concernente la unificazione della frequenza degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MARZO 1953

impianti elettrici. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (2976). — *Relatore* Moro Francesco;

Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento di produzione dell'annata 1952-1953. (*Urgenza*). (3252).

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Esenzioni fiscali e tributarie in favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri. (2761). — *Relatore* Marzarotto.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori Sacco ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

14. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauero.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI